

GLI PONE LE DITA NEGLI ORECCHI, CON LA SALIVA TOCCA LA LINGUA ... GLI DICE: “EFFATA’ ... APRITI ...”

Leggo e rileggo il testo del Vangelo di oggi 8 settembre: *“Gesù lo prese in disparte, gli pose le dita negli orecchi, con la saliva gli toccò la lingua ... gli disse «Effatà ... Apriti»”*.

Mentre leggo, ho nella mente, negli occhi e nel cuore, una scena del viaggio di Papa Francesco in Indonesia. Sceso dall'aereo dopo 13 ore di viaggio, giunto alla Nunziatura di Giacarta, sulla Toyota bianca. Prima ancora di dire una parola si lascia abbracciare e abbraccia forte forte un piccolo migrante, vestito col costume. Sei, sette anni?

Mentre guardo questo abbraccio mi ritorna immediata in mente quella parola “Effatà – Apriti”. La immagino sulle labbra di Papa Francesco detta a quel bambino: *“Apriti, bimbo, che cerchi casa e famiglia ... Apriti alla vita e al mondo, tua casa e famiglia!”*.

Gesù nel racconto di allora in Palestina con quel “Apriti” a quel povero balbuziente e sordo, lo apre alla vita e al mondo di allora. Papa Francesco, con quell'abbraccio, apre quel bimbo migrante alla vita e al mondo di oggi.

Anche oggi, la mattina presto di un nuovo giorno, al risveglio, ascolto quell' “Apriti” come rivolto a me e a voi. Al nostro orecchio dà “ascolto” e alla nostra lingua “parola”.

L'ascolto al nostro orecchio e al cuore. Il nostro orecchio è sempre aperto. L'ascolto è uno spontaneo e cosciente atto, un avvento che attiva tutta la persona. L'ascolto è il primo meraviglioso incontro che abbiamo con il mondo. Con l'ascolto abbiamo a noi il mondo: il tempo che corre con quanto accade. E che meraviglia ciò che ogni giorno accade! Uomini e donne incontrati e altri abitanti. Il gallo che canta, gli uccelli che cinguettano, il gatto che miagola, il treno che passa, l'aereo che vola.

Come ci hai ben fatti Signore Iddio, con orecchie e cuore capaci di ascoltare! L'ascolto è pronto in tutte le ore del giorno: pronto ad accogliere chi ci rivolge parola, sospiri e musica. L'ascolto ci fa ricchi di mondo, di uomini, di cose e di Dio con noi.

Quel “Apriti” detto nel racconto di Gesù allora, e per l'abbraccio di Papa Francesco di due giorni fa, oltre che avvio all'ascolto, è anche un “dar parola” a chi, con noi, vive e opera.

E' importante “dar parola”: È desiderio che la persona che si ha accanto dica a me di sé, del suo mondo vissuto, del suo progetto di vita, del suo credere, del suo operare, del suo sperare. Il dar parola è dignità riconosciuta, di chi ci sta accanto come persona originale, unica e ricca di vita e di umanità. Uno dei modi di crescere in fraternità e comunione.

Il “dar parola” e “accogliere parola” ogni giorno, allargato e diffuso, è un “ben vivere” che fa, nel nostro ambiente, tanti e diffusi giardini fioriti di umanità.

In questi giorni, tormentati e difficili con aggressioni di discordia, rivalità e violenze, e pur pervasi da desideri e volontà di pace, il “dar parola” e “ricevere parola” è opportunità di costruire pace.

Il Vangelo ci racconta che il fatto di Gesù, di aver dato ascolto e parola a quel povero, a lui portato, ha suscitato tutt'attorno stupore, per cui gli astanti dicevano: “Ha fatto bene ogni cosa”.

Così oggi, quell'abbraccio di Papa Francesco, e le sue parole ieri a Giacarta, oggi a Papua in Nuova Guinea, domani a Singapore, stupiscono. Questo viaggio di Papa Francesco è viaggio di costruzione di pace e di umanità, vangelo diffuso.

Viaggio intriso di utopia? Certamente sì.

“L'utopia è come l'orizzonte: cammino due passi e si allontana due passi. Cammino dieci passi, e si allontana dieci passi. L'orizzonte è irraggiungibile. E allora che cosa serve? A questo: serve per camminare, camminare ...”. (E. Galleano)